

**Chi è
Giuslavorista di fama
e docente a Bologna**



UMBERTO ROMAGNOLI
GIUSLAVORISTA

Professore emerito di diritto del lavoro all'Università di Bologna è stato Preside della Facoltà di scienze politiche dell'ateneo.

IL COMMENTO RINALDO GIANOLA

**Cari industriali,
giù le mani da Dylan**

Ieri mattina l'assemblea dell'Assolombarda, la più potente organizzazione locale degli industriali, è stata aperta dal presidente Alberto Meomartini che ha osato piegare i versi di una storica canzone di Bob Dylan - «The times they are a-changing» - per giustificare un cambiamento confindustriale. Ora è comprensibile che le imprese siano felici, perché non pagano un centesimo della manovra correttiva, perché si sentono tutelate dal governo e ora sognano un modello-Pomigliano in tutta Italia. Però non devono esagerare.

Dylan no, proprio no, lasciatelo in pace. Non può essere strumentalizzato per i bassi interessi della Confindustria. Meomartini, di cui apprezziamo il lungo passato nell'industria di Stato, forse si è lasciato prendere dalla nostalgia, si è ricordato di quella ragazza con la quale ascoltava nel mangiadischi «Girl from the north country», o magari in passato si è fatto una «canna» con la visionaria «Sad eyed lady of the lowlands» in sottofondo. Nella Statale occupata, a pochi metri dall'Assolombarda, molti anni fa «Like a rolling stone» ci scaldava i cuori.

Dylan non è roba per le assemblee industriali. Quei testi, ci creda Meomartini, non piacerebbero agli associati di Assolombarda, evocano un cambiamento che non è il vostro. Come diceva Lawrence Ferlinghetti le parole di Dylan «sono poesia e la poesia è un'arte rivoluzionaria». Caro Meomartini, voi padroni avete tutto: il condono, Tremonti, Marchionne, avete conquistato pure Gianni Riotta. Ma giù le mani da Bob Dylan.

tori hanno pochi diritti. Se invece salterà tutto, le aziende più forti, gli imprenditori più ostinati porranno comunque condizioni sempre più drastiche per rimanere in Italia. Mi sembra che siamo arrivati a un bivio: o ci uniformiamo alle condizioni di lavoro dei Paesi in via di Sviluppo o rischiamo di perdere alcune tra le più grosse realtà industriali del Paese. In ogni caso c'è il rischio di sfibrare il sistema industriale e il mondo del lavoro».

Come si è arrivati a questo punto?

«Non solo per via della crisi. È stata la globalizzazione selvaggia a portarci di fronte a questa prospettiva, inaspettata fino a qualche tempo fa: la distruzione di tanti diritti conquistati negli anni. E il paradosso è che pensavamo di poterli esportare questi diritti».

Questo segna un ritorno al passato?

«Chiaro. Cancella l'autunno caldo, le lotte, i diritti. Se mette insieme questa ipotesi di intesa per Pomigliano e le modifiche previste allo Statuto dei lavoratori, il quadro è completo. E il brutto è che è la politica a favorire questa deriva: si piega alle esigenze dell'economia mondiale, invece di difendere e rilanciare le cose buone conquistate nel passato. Invece di riaffermare la personalità del lavoratore o il ruolo di interlocutore privilegiato del sindacato. I rap-

Ritorno al passato

**Cancellato l'autunno caldo
le lotte, i diritti. Il brutto è
che la politica si piega alle
esigenze dell'economia
mondiale**

presentanti dei lavoratori oggi sono considerati utili solo se facilitano il consenso».

Rispetto a questa vicenda, come giudica le parti prese dai confederali?

«A mio avviso, Bonanni e Angeletti si illudono di ottenere qualcosa mostrandosi più accondiscendenti della Cgil. Ma non otteranno niente in questo modo, se non questa prospettiva da Paesi in via di sviluppo, che purtroppo per l'Italia è una minaccia. Se fossi invece nei panni del nuovo segretario della Fiom, Maurizio Landini, rimetterei la scelta nelle mani dei lavoratori di Pomigliano. Anche se, come detto, per loro si tratta di un ricatto durissimo.

Pensa che ci siano delle alternative? Modelli di sviluppo diversi, che permettano di mantenere e custodire quanto è stato fatto negli anni?

«Sì, certamente. Ma ci vorrebbe una visione e una volontà politica che in questo momento non riesco a vedere».

**I costituzionalisti
lanciano l'allarme
«Attenti agli aut aut»**

Incontro di una cinquantina di accademici con Bersani e Violante. Difendere la Carta dai colpi di mano del governo

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Certo, tutti cercano di atterrarsi al tema all'ordine del giorno, le riforme istituzionali a cui sta lavorando il Partito democratico, ma la preoccupazione anche per l'assalto all'articolo 41 della Carta Costituzionale, tra gli oltre 50 costituzionalisti riunitisi ieri nella Sala della Regina a Montecitorio, è forte. L'invito è partito dal segretario Pier Luigi Bersani, che si prepara, con il responsabile Riforme, Luciano Violante, alla «campagna d'autunno», proprio sui temi della Costituzione, ma come prescindere dalla stretta attualità, dalla lettura dei quotidiani? Impossibile, anche perché l'accordo che una delle realtà imprenditoriali più importanti del Paese vuole siglare con i sindacati minerebbe parecchi di diritti sanciti dai costituenti. Tania Groppi, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di Economia dell'Università di Siena, appena uscita dal seminario Pd, prova a fare il punto: «A me sembra che la tendenza che la maggioranza di governo viveva finora di insofferenza verso le regole, si stia diffondendo anche al settore privato e sia passata dalle garanzie ai diritti - dice Groppi poco dopo aver lasciato i lavori del seminario - Berlusconi da sempre, e ultimamente con maggiore insistenza, dice che tutte queste regole sono un impedimento al suo lavoro: adesso mi sembra che si sia fatto un ulteriore passo cercando di intaccare i diritti sociali, quelli dei lavoratori». Secondo la costituzionalista la Fiat con questo accordo mette in discussione lo stesso diritto allo sciopero, alla salute, al riposo e quello alla partecipazione politica».

E non è un caso che ieri, durante l'incontro a porte chiuse, - a cui erano presenti tra gli altri, Onida, Sorrentino, Luciani, Barbera, Bassanini, De Martin e Giorgis - in tanti abbiano ribadito la necessità di difendere con

convincione la Costituzione, nella «prima e nella seconda parte». Da qui la larga condivisione della platea per la piattaforma di lavoro illustrata da Violante che «punta molto sul rilancio della democrazia partecipativa, sulla necessità di una rinnovata legittimazione delle istituzioni, del rapporto tra elettori e eletti e della centralità del parlamento», come commenta uno dei presenti.

Allarme, rinnovato, poi per una possibile forzatura da parte della maggioranza per le riforme istituzionali. «Le riforme vanno fatte senza aut-aut ma con larga condivisione». Ai costituzionalisti presenti è stato anche chiesto quanto percorribile possa essere lo strumento del referendum per l'abrogazione del

Pier Luigi Bersani
A ottobre partirà la campagna sui temi costituzionali

La costituzionalista
Adesso c'è anche l'assalto al diritto allo sciopero

Porcellum e l'eventuale reviviscenza del Mattarellum. Alla fine la linea che è prevalsa è stata quella della cautela. Lo stesso Bersani, ha avvertito: «Attenzione, il quorum in questi ultimi venti anni non è mai stato raggiunto. Potrebbe rivelarsi un boomerang. Noi dobbiamo dire con chiarezza che siamo contro questa legge elettorale e che si devono saldare questione sociale e questione istituzionale». C'è chi fa anche notare che dubbi di ammissibilità davanti alla Corte Costituzionale sul referendum abrogativo per il Porcellum ce ne sono e non vanno sottovalutati. Il Pd, dal canto suo, trova un punto di condivisione al suo interno: non porsi in termini «statici» rispetto alle riforme, ma di difendere con decisione l'impianto della Carta fondativa. ❖